

re decadenza, al pari di un Cesare Birotteau, è altrettanto storico quanto quei professori che hanno scritto, e spesso in modo frigido e insulso, della grandezza e decadenza di Roma.

B. C.

G. LOMBARDO-RADICE. — *Athene fanciulla*, Scienza e poesia della scuola serena. — Firenze, Bemporad, 1924 (in 4.^o, pp. 446).

Il libro, a prima vista, si presenta come una didattica dell'arte infantile e puerile; e del resto, anche se fosse soltanto questo, meriterebbe non poco dagli studi italiani, che non abbondano di opere, e tanto meno di opere pregevoli, in questo genere. Ma, in realtà, non si tratta dello specifico e tecnico problema della didattica dell'arte, ma di qualche cosa di più vasto che abbraccia, facendo centro del problema estetico, campi molto più estesi di Pedagogia generale, e li abbraccia, quel che più importa, da un punto di vista diverso dalle correnti in voga, nuovo rispetto alla produzione precedente dell'A.; il quale, peraltro, è perfettamente consapevole dell'orientamento diverso di questa sua opera, tanto che a p. 426 chiama questa *Athene fanciulla* un « primo passo verso nuovi studi ».

Ora, in che cosa consiste questa via decisamente nuova, o (ce lo conceda l'autore, rinunciando per un momento al vezzo iconoclastico che gli è restato dai tempi in cui bisognava combattere gli irrigiditi binomi positivistici « dal particolare all'universale » ecc., e sfondare le porte di quel freddo e pedante schematismo che aveva discreditata e resa risibile la pedagogia), questo nuovo « metodo »?

In tutta la prima parte che precede gli « appunti di una madre », ed anche nello spirito generale, informatore ed animatore delle luminose ed amorse pagine di questi appunti, l'arte, anche infantile, ci pone subito al centro, per così dire, dello spirito puerile: nell'arte si condensa ed assolve la vita intellettuale, economica, religiosa, morale del fanciullo: l'unità del reale e l'unità dello spirito, il motivo ispiratore di tutto il romanticismo filosofico e pedagogico tedesco, è qui rivissuta nell'unità primordiale dello spirito puerile, messo in armonia col consenso logico ed estetico delle cose. Ma non ancora siamo, con ciò, al « nuovo ».

L'idealismo attuale pedagogico ha sempre adoperato, da un ventennio in qua, spingendola fino alle sue forme estreme, la visione unitaria del reale del romanticismo tedesco, giungendo, perfino, ad affermare che nel perfetto atto educativo si ha l'identificazione di maestro ed alunno (e lo stesso autore di questo libro, forse, mettendosi dal punto vista dei suoi attuali criteri pedagogici, avrebbe qualche cosa da mutare, in tal proposito, nella sua prima *Didattica*). Sicchè, non è certo nella visione unitaria del reale, nel monismo idealistico filosofico (sia detto con buona pace delle proteste che qui si leggono contro i « filosofemi », le quali

testimoniano nell'autore, piuttosto che sdegno verso la filosofia, disgusto contro il servile pappagalismo di una certa gioventù dotata di arrivistica indifferenza al vero), non è in questa parte che sta l'innovazione.

A p. 412, nel lodare i « tentativi di trattazione sistematica », a cui portano interessanti esperimenti elementari destinati a combattere il precoce verbalismo della retorica infantile dei componimenti e a dar materia a lavori di osservazione diretta esercitata dai fanciulli su fenomeni fisici, l'autore parla chiaramente di lavori di « scienza » con una intonazione realistica per la sua efficacia; realismo oggettivistico notevole, a cui risponde perfettamente la teoria, più volte propugnata, dello spostamento dell'interesse « da ciò che fa il maestro a ciò che fa il bambino »; dell'oblio generoso e paterno del soggetto educatore nell'educando, le lodi tributate alla « botanica e zoologia vissute », all'ufficio meteorologico della « Montesca », l'insistentemente propugnato ideale della sobrietà nel dire e nello scrivere, il gran valore attribuito alle « statistiche », il compiacimento per l'indirizzo pratico della « Montesca » (analogo a quello dell'asilo di Monpiano delle sorelle Agazzi), ove le ragazze « disimpegnano lavori di massaia », e simili.

L'ammirazione stessa tributata al conciso e semplicistico parlare dei contadini, per la quale si ravvisano nelle cosiddette « frasi fatte » espressioni « sentitissime, comechè rituali », l'accentuata prevalenza data al disegno sulle altre arti per la concreta forza chiarificatrice dello studio delle forme che porta « ad un sempre vigile e pronto controllo della verità, ad una più limpida e necessaria chiarezza e sincerità in tutta l'anima, ad una comprensione più profonda della lettura, ad un bisogno intimo, fortissimo, imperioso, di veder chiaro in tutti gli studi »; la non mai offuscata discriminazione tra educatore ed educando, a cui conviene dare « la sensazione calma che non è solo nel suo cammino », a cui non si deve rivelare brutalmente, nelle correzioni, ciò che per noi è « brutto », mentre che rappresenta il frutto del massimo sforzo per il fanciullo, al quale non è neanche lecito negare la « copia » da opere d'arte piuttosto che dalla natura (perchè anche la copia occorre affinché il fanciullo acquisti generica fiducia nella facoltà espressiva umana e disciplini e corregga, copiando, i precedenti suoi errori nel prendere dal vero), tutto, insomma, concorre ad una nuova visione austeramente realistica ed oggettivistica della realtà, alla sazietà per un'epoca « ammalata di autobiografia ».

Si tratta però sempre di un realismo idealistico: che invoca il disegno anche in sussidio degli studi classici, affinché faciliti, nei giovinetti, la ricostruzione ideale del mondo antico, che distingue, con vigoroso e mirabile acume di analisi, la « copia-prosa » dalla « copia-poesia » (p. 164, 199), ossia la copia avente un valore tecnico, strumentale, esercitante la funzione di mezzo da superare una specifica e paralizzante difficoltà, avente un soggetto imposto dalle esigenze del momento, dalla copia di un soggetto che risponde ad un atto di spontanea elezione del fanciullo, fine a sè stessa, in cui l'oggetto è reso non per il fine «strin-

seco di strappare ad esso il segreto per rappresentare o « tradurre » in segni altri oggetti analoghi, ma perchè « di sè asseta », perchè il fanciullo ne è innamorato. Elemento idealistico di questo realismo, che si rivela anche, molto efficacemente, nell'episodio della contadinella, che chiede il ventino per servirsene per disegnare il contorno di un viso tondo: qui l'ethos profondo dell'anima femminile della signora Harasim si rivela in tutta la sua sensibilità e finezza nell'austero senso di autocritica che ispira all'educatrice il rammarico di aver pensato ingiustamente male della bambina: rammarico che da personale rimorso per un particolare episodio si allarga ed innalza a dolore di una classe sociale più elevata verso i piccoli di una classe più umile, a cui le condizioni economiche familiari negano la libertà ed il tempo per quegli spontanei esercizi, che sono il miglior mezzo per una formazione spirituale autonoma.

Realismo pedagogico, che ha, senza dubbio, i caratteri di una vera e propria reazione: reazione consapevole ed espressa, forse anche troppo espressa, contro il retoricume (tanto che verrebbe voglia di segnalare, tra le altre forme di retorica, la « retorica dell'antiretorica », che invidia molti maestri, i quali credono, così, di mostrarsi al corrente della pedagogia ultramoderna); reazione non espressa ma serpeggiante nel sottosuolo contro la retorica dell'« indeterminato divenire », e del suo disdegno verso la « psicologia » e l'esperienza e l'osservazione del fanciullo reale, contro tale retorica comune a molti improvvisati filosofi e pedagogisti.

Il libro ha, dunque, un contenuto positivo di didattica dell'arte e di didattica generale ed un contenuto negativo, nel quale sono implicite molte rinunzie, in nome « dell'augusto vero », a presupposti dottrinari in voga. Per il primo più che per il secondo, credo che l'opera possa essere di grande utilità direttiva ed illustrativa di nuovi programmi per gli allievi-maestri in generale, i quali potranno trovare in essa una guida non generica ed arida e vana, ma concreta, luminosa, valida. Le allieve-maestre in particolare impareranno dagli « Appunti di una madre » quali altezze morali, quale condensazione di forze psichiche possa raggiungere un chiaroveggente e sereno spirito femminile nella continua ed amorosa osservazione delle creature che deve guidare nella vita, quale inesaurita fonte di conquiste di inaspettate verità e di gioie spirituali possa essere la vigilante attenzione sugli spiriti puerili che si svolgono ed avanzano nella vita.

Della parte negativa, indiretta svalutatrice di molti presupposti dottrinari diffusi e consolidati in Italia coll'ultimo decennio, si interesseranno e si gioveranno, specialmente, i teorici della educazione, i filosofi.

EMILIA NOBILE.